



**C'è DOMANDA
di USA, RUSSIA, CINA**

**08
2012**

INVESTO, MA FUORI

Giuseppe Polli, uno stabilimento gioiello in Val d'Ossola, è tentato dall'offerta elvetica. «Costa di più, ma offre la certezza del diritto, credito ed energia a prezzo giusto». Premiere Vision è una fiera italiana, ma una sinergia pelle e tessile a Milano...

Andrea Guolo

DOMODOSSOLA (VERBANIA) - La sua è la classica azienda modello. Ottanta dipendenti, produzioni innovative nell'ambito di un settore che più tradizionale non si può, macchinari studiati e riadattati ad hoc, un articolo di giornale incorniciato alla parete che titola: "Domodossola batte la Cina". La storia è quella di **Giuseppe Polli**, titolare della Manifattura che porta il nome della città, specializzata nelle lavorazioni di tessuti e pelli (l'intrecciato è la punta di diamante del campionario), che tre anni fa inaugurò uno stabilimento gioiello sulle rive del Toce, tra lo scetticismo di chi gli dava del matto, visto che la

maggioranza dei suoi colleghi stava smantellando in Italia per portare le produzioni in Asia, Nord Africa, Europa dell'Est. La crisi non ne ha frenato i programmi, oggi **Manifattura di Domodossola** è leader di mercato e vanta importanti progetti di ampliamento. Che però, stavolta, potrebbero riguardare l'estero...

Ci spieghi.

Qui a Villadossola dispongo di 8 mila metri quadri coperti e 20 mila di terreno con possibilità di ampliamento. L'intenzione c'è, devo però valutare le offerte che mi arrivano da oltre confine. Perché quelle montagne (indica la parete a vetri, ndr) sono già in Svizzera. E non le nascondo che la Confederazione sta presentando delle offerte molto interessanti per portare gli imprenditori italiani a investire in aziende nel suo territorio.

Ci sta dicendo che lei, dopo aver resistito alle sirene cinesi, potrebbe cedere a quelle di uno dei Paesi più costosi del mondo?

Il costo del lavoro è decisamente superiore al nostro. Ma in Svizzera hanno la certezza del diritto, che in Italia sta venendo meno: tutto da noi è ormai soggetto all'interpretazione che ne fanno gli organi di controllo. E non finisce qui...

FIERA MILANO DEVE SOSTENERE L'INTEGRAZIONE TRA MILANO UNICA E ANTEPRIMA

Manifattura di Domodossola, lo stabilimento di Villadossola inaugurato nel 2009



A destra, il piccolo museo con gli attrezzi custodito all'interno dello stabilimento



Che altro?

L'energia costa molto meno. E questo per un territorio come la Val d'Ossola, che ha pagato un contributo altissimo e che vede la presenza di elettrodotti, dighe, centrali, il passaggio di due ferrovie e due metanodotti, è quanto mai paradossale. Da anni denuncio questa situazione, l'ho fatto quand'ero presidente degli Industriali della provincia e non ho mai ottenuto una risposta da parte delle istituzioni. Intanto però, anche a causa dei costi energetici, le grandi fabbriche se ne sono andate via tutte e la valle, che era in testa alla classifica nazionale delle attività industriali pesanti, si è depauperata.

E poi?

Facendo un prodotto di nicchia, non mi interessa tanto il risparmio nei costi di manodopera, quanto l'efficienza, la stabilità dei costi, la certezza di ottenere credito. E in Italia anche il rapporto con il sistema bancario e finanziario sta diventando sempre più difficile.

Anche lei ha fatto le "gite" coi pulmini organizzati dal governo cantonale per gli imprenditori italiani in fuga?

Non è necessario prendere il pulmino per vedere cosa accade al di là del confine. Basta viaggiare, per lavoro o per turismo, e ognuno se ne può rendere conto. Il sistema produttivo italiano è tuttora all'avanguardia, perché ci sono imprenditori che ogni giorno si mettono in discussione e rischiano, nonostante un sistema Stato assolutamente ostile alle imprese.

Quindi?

Se non cambierà l'atteggiamento da parte del settore pubblico, se non farà in modo di aiutare le pmi che rappresentano il traino dell'economia nazionale, credo che saremo costretti tutti a trasferirci o a chiudere.

Gli svizzeri vi finanzierebbero?

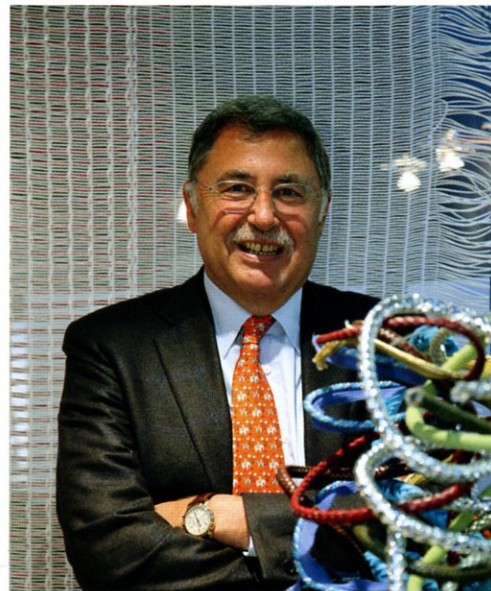
Non solo loro, ci sono tante aziende sane che per gli stessi motivi sono attratte dalle regioni confinanti. La Francia, per esempio, ha fatto e sta facendo delle ottime offerte agli imprenditori piemontesi per riqualificare le sue città di confine danneggiate dalla chiusura delle dogane; la Slovenia e l'Austria hanno convinto diverse imprese friulane a varcare la frontiera. Noi siamo vicini alla Svizzera: costa di più, ma il rapporto tra Stato e imprese è molto più corretto. E poi prevedo sinergie interessanti.

Quali?

La mia azienda è all'avanguardia nell'esportare i valori del made in Italy. Farlo un indomani con il sigillo di garanzia del made in Swiss non sarebbe male. Molti clienti, specie gli asiatici, apprezzano il nostro essere al confine con la Svizzera, nel cuore delle Alpi: per loro rappresenta un'ulteriore garanzia di affidabilità.

Se vuole ampliare lo stabilimento, qui o altrove, significa che non va affatto male...

Come tutti, dopo il 2007, abbiamo subito una crisi pesantissima. Ci siamo adeguati, come i salici che si piegano ma poi, cessata la bufera,



Giuseppe Polli

tornano eretti. Abbiamo approfittato della crisi per rinnovare azienda, mercati, sistemi di produzione; oggi siamo più forti di prima e non temiamo alcun concorrente cinese, per qualità e nemmeno per costi.

Qualche dato?

Il fatturato 2011 lo abbiamo chiuso con un +12% sul 2010. Siamo tornati ai livelli pre-crisi, in controtendenza rispetto ai dati del comparto. L'anno in corso rimane un'incognita: temiamo l'impatto all'interno delle manovre del governo Monti, penalizzanti per le imprese e per i consumi delle famiglie. Dovremo cercare di tamponare le perdite quasi certe in Italia con un'auspicabile - ma nient'affatto facile - recupero sui mercati esteri.

Destinazioni dei vostri prodotti?

Cinture, pelletteria, arredamento e

Prometeo
informatica

Soluzioni IT per
l'industria **conciaria**

Il **tassello** mancante
per la **conciaria** del futuro.

www.promet.it t. 0444 574 939



antartica.it

DESTINAZIONE AUSTRIA

IL VALICO del Brennero è stato attraversato tra gli altri da Loacker, Poltrona Frau (che ha acquistato il marchio Thonet) e Snaidero (Regina Küchen). Investono in **Austria**, le nostre aziende, per due differenti ragioni: 1) si creano nuovi spazi commerciali, specie se l'investimento avviene tramite acquisizione di brand locale; 2) ampliare l'attività qui è più conveniente che in Italia. "Personale qualificato, stabilità economica e sociale, sistema fiscale vantaggioso, certezza del diritto, incentivi e sovvenzioni". Eccoli i plus elencati da **Aba Invest**, l'agenzia nata a Vienna con lo scopo di andare a caccia di aziende straniere. Grazie al suo lavoro di promozione, lo scorso anno il numero di imprese italiane presenti nel Paese alpino ha sfiorato quota mille. Chi si è spostato apprezza la correttezza dei **controlli** - mai a

sorpresa, gli uomini del fisco austriaco prima di intervenire avvertono - e l'**aliquota unica**, pari al 25%, sugli utili societari. Chi investe in **ricerca e sviluppo** poi ottiene un **premio fiscale** del 10%. La burocrazia è snella, i prezzi dei terreni a uso industriale convenienti (da 15 a 400 euro per metro quadrato), la concussione più unica che rara. Molte le facilitazioni per quanto riguarda la gestione del personale: non esiste articolo 18 né procedura di licenziamento per giusta causa, la cassa integrazione inizia con una riduzione dell'orario di lavoro (parzialmente, non integralmente, coperta con fondi pubblici) e il sindacato raramente cerca il conflitto. Questo accade in Austria, 13° pil pro capite del mondo (dieci posti sopra l'Italia), Paese scelto nel 2010 da 198 imprese come destinazione dei loro investimenti. □

molte altre nicchie. Il mercato principale è quello interno, poi Asia e Stati Uniti. Eravamo molto forti in Spagna, dove però la produzione è crollata dell'80%.

E la Francia?

Purtroppo per noi non vale molto: sono rimaste le grandi firme, tutte clienti, ma con consumi marginali. Potrebbero acquistare i nostri materiali per fare cose diverse da quelle che hanno in produzione, ma sono molto attente, fin troppo, ai prezzi. E hanno listini a mio parere sopravvalutati rispetto al contenuto qualitativo dei manufatti.

In compenso tanti italiani espongono alle loro fiere. Non è anche questo paradossale?

I dati dicono che il 47% degli espositori di Premiere Vision sono italiani: parliamo di 300 stand, contro gli 88 francesi e una cinquantina di turchi. È una fiera italiana in terra

straniera. Siamo costretti a farla, perché Parigi è una città che attira i grandi buyer. E gli imprenditori vanno dove si presume che un certo tipo di clientela sia presente.

Come rafforzare Milano?

Occorrerebbe una totale sinergia dei sistemi pelle e tessile. Le grandi firme avrebbero così la possibilità di assistere alla presentazione di entrambi i materiali, ottenendo in un paio di giorni la visione completa delle collezioni. Questo avviene a Parigi, dove infatti il buyer trova tutto, soprattutto l'offerta italiana. A Milano invece no.

Perché?

Beh, di fronte un ente Fiera che a settembre non darà la disponibilità degli spazi a causa di un convegno medico... Trovo gravissimo il fatto che l'organizzazione abbia dato la precedenza a un evento che si fa una volta ogni tanto, penalizzando un

settore determinante del made in Italy come quello rappresentato da Antepima! È una decisione che va contro gli interessi del sistema Paese. Lo è anche il non aver mai individuato una collocazione corretta delle due fiere, senza divisioni e senza tornelli. Si tratta di una mancanza di rispetto nei confronti dell'espositore e anche dei buyer.

Prospettive?

Ho la sensazione che abbiamo imboccato una strada in discesa. Quando manca il rispetto per chi investe e produce, un Paese è destinato a finir male. I governanti hanno commesso il grandissimo errore di voler scimmiettare ciò che avviene all'estero. Hanno attaccato la old economy in un Paese che vive di economia tradizionale... ora stanno cercando di correre ai ripari, troppo tardi. Hanno fatto la guerra alle piccole banche, perché dicevano che non avrebbero avuto la massa per reggere la concorrenza straniera, ed è stato un errore ancor più grave, perché i piccoli istituti mai si sarebbero avventurati in pericolose operazioni finanziarie. Ora vogliono farci andare in pensione a quasi 70 anni, non valutando che il lavoro in fabbrica è pesante, specie per chi come me ha soprattutto dipendenti donne, che devono badare anche alla famiglia e a 55-60 anni sono già spremute. Il danno è duplice: si allungano i tempi del ricambio generazionale, con energie fresche che entreranno tardi nel sistema, e finiamo per sfruttare la forza lavoro. E non dovrei essere io a dirlo. Ma la sa una cosa?

Dica

I miei colleghi sono tutti d'accordo; Confindustria, sindacato e istituzioni invece no. Forse sarebbe meglio, ogni tanto, che girassero per le fabbriche e chiedessero a chi è a contatto con gli operai cosa ne pensano. □